



IL MISTERO DELLA BOCCA DEL DRAGO

Chiara Milani (Santo Stefano Ticino - Mi)

13^a Classificata

*Avvicinatevi, messeri e dame del castello,
per udir le storie di Cedryc il menestrello.
Per monti e valli a lungo ho viaggiato
e molte corti coi miei versi ho diletato.
Ma oggi narrar vorrei di un guaio serio,
ch'io stesso passai a Pra' Desiderio...*

Fino in Francia era giunta la fama di quel fiorente villaggio, che si diceva fosse accoccolato tra dolci pendii boscosi e rocce strapiombanti. Deciso a cercarvi fortuna, percorsi pieno di fiducia la tortuosa mulattiera che conduce al passo del Piccolo San Bernardo e valicai il confine.

A dorso di mulo non fu impresa facile e grandissima fu la delusione quando cominciai ad addentrami nella valle della Dora nascente. Pascoli arsi dal sole, torrenti inariditi, abeti seccati e betulle spoglie imprimevano nel cuore una profonda desolazione. Nei campi e nei vigneti crescevano solo sterpi e i pochi animali al pascolo apparivano provati da lunghi mesi di fame e sete. Le frazioni abbarbicate sui monti erano popolate ormai solo da fantasmi e da lontano le case di Prato San Desiderio apparivano penosamente diroccate.

I raggi del tramonto arrossavano già le pietre della chiesa e le campane rintoccavano le sei in un silenzio irreale, quando smontai di sella nella piazza deserta del paese.

Nei miei sogni di glorie future l'avevo sempre immaginata inondata dai profumi e dai rumori delle botteghe oppure rallegrata dalle campane e dalle chiacchiere sul sagrato dei paesani vestiti a festa. Invece, seguendo i pochi toc-toc che si udivano, vi scorsi a stento solo un'anziana donnina che tesseva una pesante stoffa riparandosi all'ombra del porticato. A suoi piedi, comodamente accucciato, un grosso cane San Bernardo sfiancato dall'età.





Era la prima presenza umana che scorgevo dopo una giornata intera di cammino e l'istinto mi portò verso di lei.

“Se cerchi fortuna, forestiero” mi disse senza preamboli “conviene che tu prosegua verso il castello degli Challant a Fénis. Qui non rimane più nessuno a cui tu possa narrare imprese e fiabe in cambio di un letto confortevole e un piatto di minestra calda.”

A stupirmi non furono le sue parole, ma il tono rassegnato con cui le pronunciò.

“Com'è possibile” le chiesi incuriosito “dal momento che in Francia si favoleggia di questa valle come di un luogo fiorente e ospitale, dove trovano fortuna tutti gli uomini di talento?”

La mia perplessità convinse l'anziana tessitrice a raccontare tra le lacrime la triste storia recente della valle di Prato San Desiderio.

Un paio d'anni prima gli abitanti del villaggio avevano scacciato in malo modo dal mercato una venditrice ambulante di unguenti medicamentosi, che diceva di aver appreso quest'arte prodigiosa da un guaritore venuto dal lontano Oriente. Alcune donne, accecate dall'invidia per la sua bellezza e il suo talento, l'avevano accusata persino di stregoneria. Fu appunto per sfuggire alle loro minacce che la donna cercò rifugio nel folto bosco che si estende a ovest del paese e accompagna i viandanti sulla via del valico. Nessuno ebbe più sue notizie e per molto tempo quello spiacevole episodio venne dimenticato, ma era destinato a cambiare il volto del villaggio forse per sempre.

Molti mesi dopo un bambino che si era inoltrato nel bosco a cercar legna tornò a casa senza fiato per la gran corsa e riferì al padre di aver visto un fiume traboccante di diamanti. Il padre, che da tempo faticava a mantenere la famiglia numerosa con il suo lavoro di falegname, si raccomandò di non fare parola con nessuno del tesoro e si precipitò avido nel bosco, seguendo a ritroso il cammino del ruscello. Moglie e prole lo aspettarono invano per tutta la notte e solo l'indomani diedero l'allarme. Nonostante molti giorni di ricerche, di lui non si ebbero più notizie e questa fu solo la prima di molte strane sparizioni che si verificarono tra gli abitanti di Prato San Desiderio.

Alcuni boscaioli spaventati diffusero la voce che tra gli alberi viveva una strega, proprio quella che le donne avevano allontanato dal mercato, e cominciarono a chiamare il bosco “bocca del drago” perché sembrava inghiottire chiunque vi si inoltrasse.





Queste dicerie hanno condotto la valle alla rovina: molti abitanti sono scappati, nessun mercante ha più risalito il fiume e nemmeno i nobili di città sono più venuti a caccia.

“Come vedi” concluse la tessitrice “questa valle è ormai morta, ma ti ha offerto un mistero da raccontare nelle corti di pianura che visiterai.”

Non feci nemmeno in tempo a proferir parola in risposta, perché un bambino rosso e lentiginoso sbucò correndo dal vicolo della canonica.

“Nonna, nonna” urlava, incespicando per la fretta “guarda cosa ho trovato sul vecchio tronco cavo in riva al fiume.”

Aprì le mani a calice e mostrò orgoglioso la sua scoperta: un piccolo grappolo d’uva multicolore, dall’aspetto succoso come non ne avevo mai visti.

“Eric, ti avevo raccomandato” lo sgridò la nonna “di non avvicinarti più al limite del bosco. Dopo che tuo padre...”

Si interruppe bruscamente, perché il piccolo Eric si stava portando alle labbra un bell’acino rosso, e gli batté lievemente sulla bocca il dorso della mano rugosa. Poi si rivolse a me:

“Da quando sono iniziate le sparizioni abbiamo cominciato a trovare strani frutti ai margini del bosco. Sospettiamo che siano trappole di una strega che attira così gli abitanti del villaggio e li tiene prigionieri. Il motivo ci è però sconosciuto.”

Capii allora che anche il padre del bambino doveva essere scomparso in quel modo misterioso.

“Davvero interessante!” commentai spavaldo “Questa valle mi offre uno straordinario mistero, che potrebbe diventare un vero capolavoro nelle mani di un talentuoso menestrello. E io intendo svelarlo e girare il mondo per raccontarlo.”

Sulle prime non mi resi conto della follia di quella decisione e mi feci indicare dal bambino il luogo in cui aveva trovato il grappolo.

Il mio ardire cominciò a venir meno non appena mi inoltrai cavalcioni al mio mulo nella “bocca del drago” e la vidi piena di strani frutti dai mille colori, che crescevano ovunque, a terra e sugli alberi. Era invero difficile resistere al tentativo di assaggiarli, ma era altrettanto evidente che fossero la causa delle sparizioni.

“Ti addentri nel bosco” riflettevo “li mangi e un sortilegio ti trattiene...”





Il mistero della bocca del drago



Stavo per addentare una fragola arcobaleno, disposto a cadere nella trappola pur di risolvere il mistero, quando udii delle voci allegre provenire da una radura tra le betulle. Legato il mulo ad un albero, mi avvicinai zitto zitto. Tesoro... fortuna... capitale... furono le parole che riuscii a intendere.

Accovacciato dietro un cespuglio, osservai la scena con immenso stupore: una ventina di uomini e donne prendevano a piene mani fiori di campo, ciottoli di fiume e acqua del ruscello e si riempivano tasche e bisacce, tra risate ed esclamazioni di gioia. Di tanto in tanto scoppiava una lite tra due o più persone, che si disputavano un sasso o un fiore come fosse una corona. In disparte, sotto le fronde di un salice, una giovane donna di rara bellezza osservava compiaciuta la scena e versava un liquido verdognolo sopra i frutti del bosco, che in pochi secondi acquistavano i colori dell'iride.

Ecco svelato il mistero! I frutti producevano allucinazioni: chi li mangiava vedeva monete d'oro e pietre preziose nei tesori naturali del bosco e rimaneva nella radura per non abbandonare quella ricchezza. Era la vendetta della donna scacciata dal mercato, che aveva portato la valle alla rovina.

Ma ora non mi bastava più avere una storia da raccontare; mi sentivo in dovere di restituire splendore al villaggio e liberare i suoi abitanti.

Evidentemente il mio sussulto di stupore aveva agitato i rami del cespuglio, perché la strega si stava avvicinando corrucciata. Cosa fare per sconfiggere il sortilegio?

“La poesia è una potente magia!”

Mi alzai in piedi, imbracciai il mio liuto e presi a cantare più forte che potevo.

*La natura con le sue bellezze
è la più grande delle ricchezze.
Un bucaneve che sboccia tremante
è assai più raro di un diamante.
Non venderei per cento monete
il profumo fresco di un abete.
Una farfalla che vola graziosa
vale quanto una pietra preziosa.*





All'udir questi versi improvvisati, uno ad uno, i prigionieri della radura cominciarono a guardarsi intorno con aria spaesata, come riemersi da un sonno profondo.

Il mio canto sortiva l'effetto sperato, quindi mi sforzai di proseguire, accarezzando le corde del mio liuto:

*Rossi rubini, frutti d'amore,
maturano al sole fragole e more.
L'acqua limpida del torrente
è un tesoro puro e splendente.
Con lo sguardo di un bambino
puoi scoprire un tesoro in ogni giardino.*

La fattucchiera si allontanò nel folto degli alberi, comprendendo che le sue trappole erano ormai inutili, poiché il vero valore del bosco era di nuovo manifesto agli abitanti della valle.

Novello Orfeo, continuai a cantare versi dedicati allo splendore della natura e alle meraviglie che l'opera dell'uomo compie nei campi persino sui pendii più impervi, mentre i prigionieri della "bocca del drago" camminavano dietro di me e mi riconoscevano come guida. Verso casa, ma soprattutto verso una nuova vita più rispettosa di tutto il creato.

*Uomini e donne tornarono al villaggio
avendo in cuore il proposito saggio
di proteggere il bosco per l'eternità
e accogliere tutti con umiltà.
Il tesoro della natura fu condiviso
e la valle ritrovò presto il suo sorriso.
Il menestrello riprese subito il suo viaggio
per diffondere un nuovo importante messaggio:
"Musica, racconti e poesie
creano nel cuore le più grandi magie."*

